

La Sicilia 12 Giugno 2020

“Ecco chi uccise quei due uomini”

Ci fu un momento nella storia criminale cittadina che la famiglia Santapaola e quella Ercolano si ritrovarono contrapposte. Era il 2004 e certe discussioni sulla gestione degli affari illeciti portarono i “santapaoliani” di “Nino ‘u pazzu”, fratello del boss Nitto, a prendere le distanze dai loro parenti, che in quel periodo erano guidati da un ambizioso Mario Ercolano, ma soprattutto dallo “zio Pippo” Ercolano e da Francesco Mangion.

La situazione divenne presto esplosiva e nell’aprile del 2004, il periodo maggiormente interessato da tali fibrillazioni, il gruppo degli Ercolano decise di muovere contro Alfio Mirabile, rappresentante di spicco del gruppo rivale.

Mirabile, che poi a seguito di quei fatti restò sulla sedia a rotelle, riuscì miracolosamente a sopravvivere a quell’attentato, ma pur non riuscendo personalmente a dare indicazioni sull’identità di chi lo aveva ridotto in quello stato fu capace, assieme ai suoi, di venire a conoscenza di un fatto assai sgradevole lì a Trappeto Nord: Salvatore Di Pasquale, detto “Giorgio Armani”, aveva espresso soddisfazione in merito a quell’attentato fatto scattare in via Fratelli Gualandi, poco sotto l’odierna piazza Beppe Montana. Per questo andava punito.

Fu così che quattro giorni dopo, proprio in quella stessa piazza che ospitava, fra le altre cose, un camion per la vendita dei panini, si materializzò un commando di fuoco. Ne facevano parte l’attuale collaboratore di giustizia Dario Caruana e Salvatore Guglielmino, già condannati in appello per questi fatti, nonché Marco Strano (oggi 38enne, del gruppo di Monte Po), Pietro Privitera (41 anni), Angelo Pappalardo (42 e, per inciso, attuale percettore del Reddito di cittadinanza), nonché Luigi Ferrini (45 anni). Lo Strano e il Privitera si sarebbero premurati di avvistare la vittima e di segnalarne la presenza, il Pappalardo avrebbe condotto l’auto del gruppo di fuoco composto da Caruana e Guglielmino (ma avrebbe sparato anch’egli), il Ferrini quale quarto componente del gruppo di fuoco, ma delegato a intervenire soltanto in caso di necessità.

L’omicidio fu regolarmente portato a compimento e rischiò di costare caro a una seconda persona, tale Pietro Masci, rimasto ferito in quei frangenti. Ma questa nuova azione, come spesso accade in queste circostanze e come è stato appurato nel corso dell’indagine coordinata dalla Procura di Carmelo Zuccaro ed affidata ai carabinieri del Ros, guidati dal maggiore Antonio Parillo (nella foto a lato), provocò una ulteriore reazione. Quella del gruppo degli Ercolano, che decise di colpire duramente gli interessi dei Mirabile. Ciò attaccando la Mediterranea distribuzione logistica (a quel tempo concessionaria della Dhl), che Alfio Mirabile considerava cosa propria.

Per questo fu decretata la morte del “padroncino” Michele Costanzo, che di Mirabile veniva considerato uomo di fiducia.

Nel tardo pomeriggio del 3 maggio un gruppo di fuoco organizzato da Maurizio Zuccaro (58 anni, figura di spicco della famiglia) si recò alla Zona industriale, là dove aveva sede la Mdl. Attese dietro a un cancello il momento propizio, poi si scaraventò all'interno del piazzale. Costanzo fu crivellato di colpi e non ebbe scampo, ma in quella circostanza fu ferito anche Antonino Sangiorgi, rappresentante legale della ditta, forse colpevole soltanto di essersi trovato al fianco del vero obiettivo dei killer. A sparare senza soluzione di continuità furono Lorenzo Saitta, già condannato per questo reato, e Arnaldo Santoro (43 anni, già detenuto per altra causa al pari di Zuccaro), oggi accusato anche di questo reato. Ai due, fra l'altro, nell'imminenza di quei fatti vennero sequestrati altrettanti caschi uguali a quelli indossati dai sicari (il riscontro venne dalle telecamere di sicurezza installate alla Mdl) e su cui, all'esito delle indagini di laboratorio, furono rinvenuti residui di polvere da sparo con composizione equivalente a quelli rinvenuti all'interno dei bossoli repertati sul luogo dell'omicidio.

Questo e le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia hanno permesso di chiarire ulteriormente, ad oltre sedici anni da quei fatti, quanto accaduto in quei tragici giorni, nonché alla procura di richiedere l'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dalla Gip Simona Ragazzi nei confronti degli stessi Ferrini, Pappalardo, Privitera, Santoro, Strano e Zuccaro.

Concetto Mannisi